

UCRAINA: UNA GUERRA MONDIALE

FRANCESCO, IL CORAGGIO DI COSTRUIRE LA PACE

SERGIO PARONETTO

Davanti all'aggressione russa dell'Ucraina e alla guerra in corso, per tre mesi si discute di "guerra giusta", di "legittima difesa", di "guerra per procura", di "guerra totale". C'è anche chi, come il patriarca Kirill, fedele a Putin, parla assieme a lui di "guerra santa" o "metafisica". Si cita Cristo a sproposito intendendo l'amore al prossimo come amore solo per i propri connazionali (o per i propri interessi). Si allude alla possibilità di una "guerra mondiale" e di una "guerra nucleare". Si parla quasi sempre di scenari di guerra.

Come se la guerra fosse un fenomeno normale e dovesse proseguire fino alla vittoria sul nemico, piantando la bandiera, come dice il papa, sopra un cumulo di macerie e di cadaveri (10 aprile 2022).

Pochi tentano di avanzare proposte di pace. Tra essi papa Francesco, ancora una volta oscurato, osteggiato o male interpretato, che ha il coraggio di inventare continuamente preghiere, digiuni, gesti di riconciliazione, soluzioni diplomatiche e la mediazione della Santa Sede, disposto a recarsi a Mosca. Ritengo fondamentale, al riguardo, leggere il suo ultimo libro *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace* (Solferino-LEV, Roma, aprile 2022). Prima di ogni ragionamento, vorrei condividere alcuni moti dell'animo.

Con il cuore straziato

Il primo riguarda la guerra come dramma esistenziale sulla base del monito commosso e razionale del papa (27 febbraio 2022).

Con il cuore straziato per quanto accade in Ucraina – e non dimentichiamo le guerre in altre parti del mondo, come nello Yemen, in Siria, in Etiopia...

–, ripeto: tacciano le armi! Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza. Perché chi ama la pace, come recita la Costituzione Italiana, «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (art. 11).

Davanti alla devastazione bellica nessuno può essere esente da dubbi, da sofferenze, da dilemmi etici. Lo dicevano tanti testimoni di pace. Ho letto più volte *Diario di un testimone colpevole* di Thomas Merton, maestro di pace durante la guerra del Vietnam. Quando scoppia una guerra siamo tutti coinvolti, tutti in varia misura corresponsabili. Ogni scelta per fermarla risulta inadeguata, compresa quella nonviolenta che ritengo necessaria ma che deve essere preparata e organizzata a livello nazionale e internazionale. Sento mie le domande di Tonino Bello dopo il viaggio a Sarajevo nel dicembre 1992, riguardanti la fragilità della cultura nonviolenta:

Attecchirà davvero la semente della nonviolenza? Sarà davvero questa la strategia di domani? È possibile cam-

biare il mondo con i gesti semplici dei disarmati? [...]. In questa guerra allucinante chi ha veramente torto e chi ha ragione? E qual è il tasso delle nostre colpe di esportatori di armi? Mi viene da piangere ma per ora mi lascio cullare da un'incontenibile speranza. Le cose cambieranno se i poveri lo vogliono¹.

Gli ucraini e i russi lo vogliono? È vero che esistono gruppi nonviolenti (in Ucraina e in Russia) ma la maggioranza della popolazione sembra condividere l'azione militare e cerca la vittoria armata.

Il clima bellico

Il secondo moto ha a che fare con un impulso di amarezza. Sembra che la storia non insegnasse nulla. E sempre gli operatori di pace vengono compatiti o irrisi come ingenui se non "traditori". Il linguaggio diventa manicheo: amici o nemici, buoni o cattivi.

¹ Don T. Bello, *La speranza a caro prezzo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, p. 134.



La logica bellica non ammette obiezioni, subito bollate come tradimenti, né dubbi, subito interpretati come diserzioni. Quando si assume il suo punto di vista, l'intera realtà è attirata in una sorta di *buco nero*: tutto deve essere focalizzato all'obiettivo, al punto da giustificare ogni specie di crudeltà e distruzione².

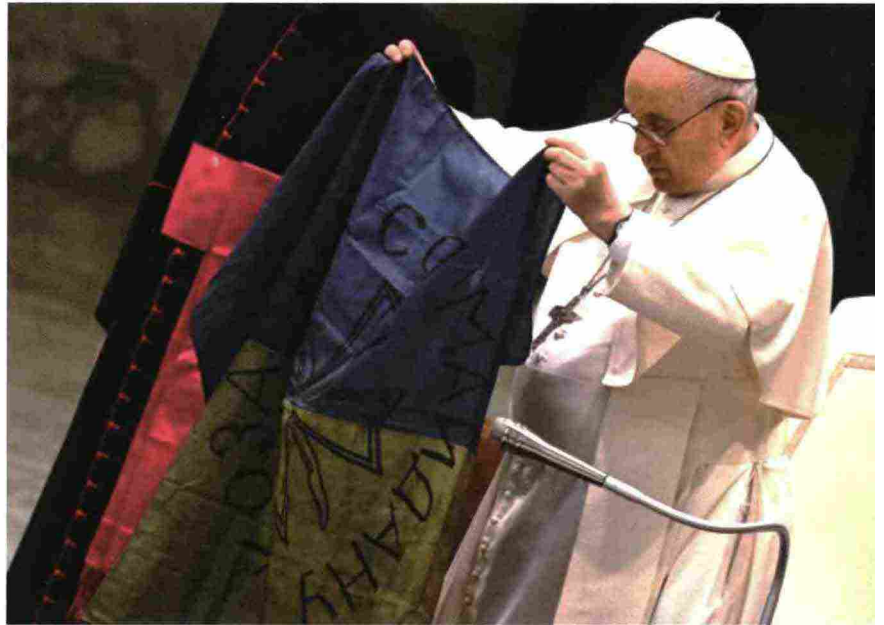
È sconcertante vedere che, quando scoppia una guerra, gli animi di molti si dispongono come se essa fosse un fenomeno naturale o la prosecuzione della politica con altri mezzi (mentre ne è la distruzione). Come se la lunga storia degli operatori e delle operatrici di pace potesse dissolversi al primo rombo di missile. È sconcertante osservare come il clima bellico avveleni le menti o inquina il cuore e non avvenga negli animi, anche di cristiani (oggi, certo, più attivi ma anche molto divisi), quella ribellione che ci si sarebbe potuta attendere dalle premesse giuridiche, politiche, culturali e teologiche che erano state poste, e che anzi della guerra alcuni possano avere persino fascinazione.

Abbiamo smarrito la via della pace

Quanta sapienza penitenziale pervade l'Atto di consacrazione a Maria dell'Ucraina e della Russia, voluto dal papa il 25 marzo 2022!

Abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo ammalati di avidità, ci siamo rinchiusi in interessi nazionalistici [...]. Abbiamo preferito ignorare Dio,

² M. Magatti, «Avvenire», 24 aprile.



convivere con le nostre falsità, alimentare l'aggressività, sopprimere vite e accumulare armi, dimenticandoci che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune.

La bestemmia della santa violenza

Che tristezza, inoltre, assistere al fallimento (spero temporaneo) del movimento ecumenico! Il *dramma ecumenico* in atto sta frantumando l'ortodossia e azzerando un lavoro di decenni. «È triste quando persone e popoli fieri di essere cristiani vedono gli altri come nemici e pensano a farsi guerra! È molto triste», esclama il papa già domenica 20 febbraio 2022. Da sempre Francesco percorre in lungo e in largo le vie del dialogo anche tra le fedi, affermando l'incompatibilità tra fede e violenza e l'inesistenza delle guerre giuste (ad esempio il 16 e 18 marzo 2022). Condanna in ogni occasione l'ipocrisia di quanti parlano di pace ma vendono armi e i tentativi di giustificare ogni forma di prevaricazione in nome di Dio. In nome di Dio e delle vittime di ogni violenza è scritto anche il documento interreligioso di Abu Dhabi nel febbraio 2019. Ma in nome di un dio visto come proiezione del

desiderio di onnipotenza o come nune tutelare della propria difesa siamo caduti nella bestemmia della "santa violenza". La frase «Dio benedica la nostre truppe» sta sulla bocca di tutti. Siamo discepoli di Gesù Cristo, osserva Francesco in modo amichevole ma fermo al patriarca Kirill, «non siamo chierici di stato, non possiamo utilizzare il linguaggio della politica, ma quello di Gesù. Siamo pastori dello stesso santo popolo di Dio!» («Corriere della sera», 3 maggio 2022).

Lo scandalo delle armi

Certo, l'Ucraina ha diritto di difendersi, osserva il papa nell'intervista del 3 maggio, ma fornire sempre armi, pensare solo a quelle, è negativo. «La cosa chiara è che in quella terra si stanno provando le armi [...]. Le guerre si fanno per questo: per provare le armi che abbiamo prodotto [...]. Il commercio degli armamenti è uno scandalo». Il 21 marzo 2022, ad una associazione ambientalista aveva osservato, alla luce del progetto italiano ed europeo di elevare le spese militari in ambito Nato:

Destinare gran parte della spesa alle armi, vuol dire toglierla ad altro, che significa continuare a toglierla



ancora una volta a chi manca del necessario. *E questo è uno scandalo: le spese per le armi.* [...] E si spende nelle armi per fare le guerre, non solo questa, che è gravissima, che stiamo vivendo adesso, e noi la sentiamo di più perché è più vicina, ma in Africa, in Medio Oriente, in Asia, le guerre continue. Questo è grave. Bisogna creare la coscienza che continuare a spendere in armi sporca l'anima, sporca il cuore, sporca l'umanità. A che serve impegnarci tutti insieme, solennemente, a livello internazionale, nelle campagne contro la povertà, contro la fame, contro il degrado del pianeta, se poi ricadiamo nel vecchio vizio della guerra, nella vecchia strategia della potenza degli armamenti, che riporta tutto e tutti all'indietro? Sempre una guerra ti riporta all'indietro, sempre. Camminiamo indietro. *Si dovrà ricominciare un'altra volta*³.

I resistenti erano costituenti

Molti, anche sensibili ai temi della pace, difendono la necessità dell'invio di armi a sostegno della difesa armata ucraina sia facendo appello alla Resistenza italiana sia pro-

³ Cfr. S. Paronetto, *Lo scandalo delle armi. Più spese per le guerre in epoca di pandemia*, «Note mazziane», LVI (2021), pp. 171-176.

ponendo il paragone tra difesa in guerra e difesa personale davanti a un aggressore. Parto dal primo punto. Secondo me, è discutibile rifarsi schematicamente a esperienze passate. Durante la Resistenza lo scenario internazionale era molto diverso, la lotta antifascista giocava su molte iniziative armate e non armate (civili, sociali, religiose, femminili) così come sull'alleanza antinazista di due potenze (Stati Uniti e Unione sovietica). Eravamo in età pre-atomica, lontani dall'epoca della globalizzazione e dell'interdipendenza, del riarmo atomico e della diffusione di armi dalle tecnologie più sofisticate e invasive.

La Resistenza si basava, soprattutto, su un progetto politico lungimirante: porre le condizioni per una umanità libera da nazionalismi, da imperialismi, dalle ingiustizie, da integralismi blasfemi e dalla guerra. *I resistenti sono diventati costituenti*, costruttori di una patria nuova e di un'Europa nuova. Su questa strada è nata l'*Organizzazione delle Nazioni Unite*, via via emarginata dalle grandi potenze; è stata scritta la *Costituzione italiana*, spesso disattesa; si è stilata la *Dichiarazione universale dei diritti umani*, violata in molte realtà; si è prefigurata con il Manifesto di Ventotene un'*Europa unita e pacificatrice*, sempre in discussione.

Il teatro bellico

A proposito del rimando alla difesa personale, osservo che non è congruo invocare la difesa armata di uno stato aggredito portando come esempio la necessità di difendere una persona cara o la propria casa da un pazzo o da un criminale. Il teologo Bonhoeffer, molto citato al riguardo, si riferiva alla sua congiura contro Hitler (tirannicidio). Gandhi invocava la priorità della lotta nonviolenta popolare. Lo scenario della difesa individuale armata non è mai quello di una difesa collettiva armata, oggi ingestibile ai fini della restaurazione dei diritti violati. Ogni guerra ha cause remote e vicine interconnesse. Chiama in causa grandi interessi economici e politici. Coinvolge tante responsabilità, patti violati, alleanze intercambiabili, milizie mercenarie. È praticata come preventiva, permanente, asimmetrica, ibrida, economica, finanziaria, cibernetica, psicologica, mediatica, a un tempo privata, nazionale e multinazionale, settaria e mondializzata, terroristica e criminale. Scatena forme di degrado disumano, atti di ferocia spaventosi: stragi di civili, stupri, pulizie etniche, criminalità, mafie, banditismo, distruzione ambientale. Aggrava le violenze e ali-

UCRAINA: UNA GUERRA MONDIALE

menta guerre endemiche o tensioni che durano decenni. Sperimenta nuovi tipi di armi (chimiche, a grappolo, termobariche, ipersoniche, cibernetiche...). Apre la strada a esiti catastrofici. Ogni episodio o incidente grave può scatenare l'inferno.

La guerra criminale

La logica delle armi ha la sua dinamica inesorabile, quella di distruggere e di uccidere. Non esistono più i crimini di guerra, elencati in alcuni trattati, perché è la guerra ad essere criminale, a tendere al massacro (lo scriveva anche Kant nel 1795 per il quale la guerra è sempre un male perché «produce molti più malvagi di quanti non ne tolga di mezzo»⁴). Norberto Bobbio, che non si definiva un pacifista, osservava spesso che «la guerra è l'antitesi del diritto»⁵. Con questo «macabro regresso di umanità» (Francesco, 1° maggio 2022) il mondo diverrebbe solo un mercato di armi e un teatro di scontri, di caos endemico, di insicurezza totale, di distruzione del diritto internazionale faticosamente definito nell'arco di secoli. Un caos utile agli affaristi della guerra e ai dominatori del mondo. Già nel gennaio 1991, Giovanni Paolo II dichiarava: «Le esigenze di umanità ci chiedono oggi di andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione della guerra e di coltivare la pace come bene supremo, al quale tutti i programmi e tutte le strategie devono essere subordinati». Ne era cosciente Primo Mazzolari, uomo della Resistenza, che nel 1955, alla luce del lampo atomico, osservava:

Se dovessimo fare la guerra di ieri, con l'animo di oggi, saremmo in pec-

⁴ I. Kant, *Per la pace perpetua*, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 49-50, 74.

⁵ N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna 1979.

cato; se facessimo la resistenza come l'abbiamo fatta ieri, con l'animo di oggi, saremmo in peccato [...]. È venuta l'ora di ridiventare un'altra volta "ribelli per amore", ma contro la guerra, questa volta⁶.

Una guerra per procura

La guerra ucraina oggi si aggrava con la svolta di Ramstein, località tedesca dove il 26 aprile la Nato convoca 40 paesi per inviare armi all'Ucraina al fine non solo di difenderla ma, soprattutto, di indebolire la Russia. Si forma una grande alleanza con l'obiettivo di consentire all'Ucraina di sconfiggere la Russia e di metterla in condizione di non nuocere per il futuro, costi quel che costi. Il segretario della Nato, Stoltenberg, dichiara al summit della Gioventù della Nato, il 28 aprile, che questa guerra potrebbe trascinarsi e prolungarsi per anni. A questo punto è innegabile che la guerra in corso non sia più un conflitto fra Russia ed Ucraina, ma si trasformi in una guerra per procura di USA, GB, Europa e Nato contro la Russia e che l'obiettivo non sia un negoziato per porre fine alla guerra, ma la sconfitta militare della Russia. Per sconfitta della Russia si intende, secondo Kirill Budanov, dirigente ucraino, «la disintegrazione della Russia o la rimozione di Putin»⁷.

Fino all'ultimo ucraino?

Lo conferma Joe Biden il 3 maggio nella sua visita alla Lockheed Martin. Lo ribadì-

⁶ P. Mazzolari, *Tu non uccidere*, La Locusta, Vicenza 1969, p. 86; nell'edizione EDB, Bologna 2015, p. 149. Nel 1952, nel libretto *La Pasqua*, EDB, Bologna 2018, p. 53, osservava: «a me non importa se ci furono guerre giuste nel passato: ci basta sapere che oggi nessuna guerra del nostro secolo può dirsi giusta».

⁷ Cfr. anche l'analisi di Domenico Gallo in «Micromega», 6 maggio.

sce l'economista Jeffrey Sachs, docente della Columbia University, in un'intervista concessa al «Corriere della Sera» del 1° maggio:

Difficile capire cosa significhi sconfiggere la Russia dato che Vladimir Putin controlla migliaia di testate nucleari. I politici americani hanno un desiderio di morte? Conosco bene il mio paese, i leader sono pronti a combattere fino all'ultimo ucraino: meglio fare la pace che distruggere l'Ucraina in nome della sconfitta di Putin.

Insomma, come è capitato ad altri popoli, gli ucraini stanno diventando strumento di una guerra mondiale senza limiti. Una guerra paradossale e folle sia perché chi combatte con l'Ucraina contro la Russia sta finanziando l'invasione russa con l'acquisto, sia pure ridotto, del gas e del petrolio, sia perché Putin con la sua impresa sta rafforzando e ampliando la forza della Nato che vorrebbe combattere e arginare. Le grandi potenze si sostengono e rafforzano a vicenda a scapito di tutti. In tale contesto, la resistenza armata ucraina si espone a conseguenze catastrofiche tali da procurare per la collettività, nazionale e internazionale, un danno maggiore di quello subito. Così

Tutti – vittime e carnefici, combattenti e mandanti, spettatori e commentatori – rischiamo di essere risucchiati nel gorgo. Persuasi delle ragioni dello scontro mortale, e rassegnati all'idea che l'umanità possa ormai costruire la pace soltanto sotto l'ombrello della Bomba, cioè delle armi della distruzione assoluta e reciproca. Fino a prova contraria. Cioè fino alla follia estrema che può ma non deve darsi in un tempo in cui nessuno è più in grado di vincere le guerre e tutti, certamente, le perdono. In Afghanistan, Iraq, Siria, Tigray, Congo, Yemen⁸.

⁸ M. Tarquinio, *Benedetto chi dice no. E fa altrimenti*, «Avvenire», 5 aprile. Dello stesso autore si può leggere anche *La vera politica e la giusta difesa*, «Avvenire», 25 marzo

FRANCESCO, IL CORAGGIO DI COSTRUIRE LA PACE



Ricostruire la sovranità del diritto

Le sofferenze della tragedia ucraina e l'analisi geopolitica dovrebbero spingerci a risvegliare le coscienze assopite per ricucire le relazioni distrutte, sanare le ferite, ristabilire la sovranità del diritto. Proprio l'ONU, un'ONU ormai da rifondare, deve essere l'unica autorità legittima a fermare i conflitti sia con le sue forze di interposizione sia con una robusta iniziativa diplomatica. La responsabilità della guerra è certo russa, in base all'articolo 2 dello Statuto dell'ONU, mentre l'articolo 51 indica come legittima la resistenza ucraina, in base al principio di autotutela. Ma le altre nazioni possono intervenire, secondo gli articoli 51 e 54, dando luogo a «iniziative straordinarie» che siano «finalizzate alla pace e alla sicurezza internazionale».

Il compito delle nazioni non è quello di far proseguire la guerra, inviando armi sempre più mic-

e Una verità semplice, «Avvenire», 3 maggio. Solo in maggio il governo italiano comincia a pensare a un possibile negoziato di pace.

Dopo l'invasione dell'Ucraina da parte dell'armata russa, la speranza di una soluzione diplomatica del conflitto è andata progressivamente riducendosi. Il pericolo resta che l'impegno politico, fallimentare prima, perda valore dopo. Nella foto: uno dei tentativi di soluzione da parte del presidente francese Macron.

diali aumentando le contrapposizioni, le morti e l'insicurezza generale, ma di mettere in atto iniziative per farla cessare evitando sia la resa dell'agredito che il dominio dell'aggressore. Se il Consiglio di sicurezza può essere bloccato dal veto di alcuni suoi membri, l'Assemblea dell'ONU, che ha aggregato 140 Stati per far cessare il conflitto, dovrebbe promuovere un percorso diplomatico di alto livello, con l'appoggio di vari capi di stato. Già durante la guerra di Corea, nel 1950, l'Assemblea ONU, per evitare la paralisi provocata dal veto sovietico, aveva proposto un corpo di interposizione in quell'area (risoluzione 377A del 3 novembre 1950) nota come *Uniting for peace* e intesa come competenza sussidiaria dell'Assemblea. Esiste anche l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

(OSCE), fondata nel 1975 ad Helsinki, che comprende 57 stati.

La diplomazia delle città

Perché, infine, non utilizzare il metodo di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze in un tempo di aspre contrapposizioni e di pericoli atomici (Corea, Cuba, Vietnam)? Maestro di gemellaggi tra città oltre i blocchi, La Pira ripeteva spesso l'indicazione di *unire le città per unire i popoli*. Nel luglio del 1970, al Congresso della Federazione mondiale delle città gemellate, di cui era presidente, svoltosi nell'allora Leningrado (oggi di nuovo San Pietroburgo), La Pira osservava che le città sono «soggetti creatori, costruttori insostituibili della civiltà nuova dell'Europa e del mondo [...]». Unitevi! – concludeva – premete dalla base dei Comuni sul vertice degli Stati, operate perché scompaia l'equilibrio del terrore⁹. Esiste da anni una

⁹ G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, Cultura Editrice, Firenze 1979, pp.480-482. Su di lui, E. Balducci, *Giorgio La Pira*, Ed. Cultura della pace, S. Domenico di Fiesole 1986. In suo nome si è tenuto in febbraio a Firenze

UCRAINA: UNA GUERRA MONDIALE



L'intervento del presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 5 aprile 2022. La guerra sta già mostrando tutte le sue atrocità mentre, d'altra parte, la possibilità di veto riduce la forza istituzionale degli organismi dell'ONU.

ni tornando magari al punto di partenza. Testardamente. Una volta condannata la responsabilità primaria e attivata la mobilitazione degli aiuti di vario tipo, per uscirne è bene capire come siamo arrivati alla guerra, quali siano le corresponsabilità, cosa non sia stato fatto, cosa sia possibile fare per fermarla e per prevenire quelle future. È essenziale dare priorità a robuste iniziative per la pace come nuovo paradigma della buona politica.

Realismo profetico

Il clima di guerra produce tanti guasti. Fa crescere allarmismi e divisioni, polemiche sterili e strumentali, ansia e aggressività. Lo vediamo nel mondo dell'informazione e della comunicazione dove si stilano liste di "traditori" e si usano parole ostili. Può capitare anche nei movimenti per la pace dove alcuni sembrano alimentare una polemica dannosa verso i compagni di strada. Secondo me, è sempre bene adottare un linguaggio civile anche nel dissenso. Andiamo verso tempi oscuri e scenari di crescente militarizzazione. Il clima bellico può provocare sconvolgimenti mentali e marasma psicologico. Penso ci sia bisogno di coltivare il senso del limite e una certa sobrietà che possono accompagnarsi benissimo a un'azione determinata. In ogni caso, pur allarmati, non abbiamo bisogno del *catastrofismo eccitato* che deresponsabilizza e spinge al "si salvi chi può". È bene alimentare un *realismo profetico*, lucido e persuasivo nell'argomentare ma fresco e fiducioso nell'operare. Per ricostruire il mondo, occorre cambiarlo. E ripartire da capo. ■

rete mondiale di sindaci legati a Hiroshima. Operano in Italia gli Enti locali per la pace. Perché, allora, molti sindaci non organizzano una grande convocazione di sindaci europei a Kiev e a Mosca come germe di una interposizione non-violenta? La *diplomazia delle città* richiederebbe un ampio appoggio mediatico, magari il sostegno dell'Unione europea e dell'Assemblea dell'ONU. L'iniziativa avrebbe un alto valore simbolico (unitivo). Ma il simbolo è sovrabbondante di senso. Quello della pace da amare e cercare coraggiosamente ogni giorno.

Priorità alla buona politica

Tutti i popoli hanno interesse a costruire la pace, a garantire diritti e doveri, lo svilup-

un grande incontro di sindaci e vescovi del Mediterraneo che hanno stilato la Carta di Firenze. È appena uscito il libro di M. De Giuseppe, *La diplomazia delle città*. Giorgio La Pira e la Federazione mondiale delle città unite, Libri della Badia, Polistampa Hoepli, Firenze 2022.

po e la sicurezza internazionale. Avrebbero interesse a percorrere il *crinale apocalittico della storia*, tema ricorrente nell'argomentare lapiriano, passando dall'inverno nucleare al versante della primavera fraterna. Gli Stati dovrebbero aderire al Trattato ONU del 2017 per la messa al bando delle armi nucleari, quel tipo di armi che tanti scienziati, studiosi o scrittori come Primo Levi volevano fossero eliminate con una mobilitazione civile, «con tutti i mezzi possibili, con tutte le iniziative anche le più strane e ingenue che la nostra fantasia potrà inventare»¹⁰. Certo, tante sono le ragioni della guerra, ma solo la pace ha veramente ragione. E la pace si fa sempre col nemico, con chi non la pensa come te, con chi definisci come criminale, con chi ritieni incapace di dialogare e che bisogna coinvolgere in tanti modi. Ma bisogna volerlo e predisporre le condizio-

¹⁰ Ne parla nei testi *I padroni del destino* o *Eclissi dei profeti* ricordati in «Avvenire», 12 aprile.